



Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia

Centro visitatori del Parco dell'Orecchiella

21-24 maggio 2009

San Romano in Garfagnana - Lucca

a cura di

Jacopo De Grossi Mazzorin

Daniela Saccà

Carlo Tozzi

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN¹, MARIA BATTAFARANO²

¹ Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento ² Laboratorio di Archeozoologia, Università del Salento

I resti faunistici provenienti dagli scavi di Tas Silġ a Malta: testimonianze di pratiche rituali

The animal remains from the excavations at Tas Silġ in Malta: the evidence of ritual practices

Riassunto - Nel presente lavoro vengono presentati i risultati delle analisi archeozoologiche condotte sul materiale faunistico proveniente dallo scavo della “vasca 52” del santuario fenicio-punico di Tas Silġa Malta. Tale struttura fu verosimilmente utilizzata per pratiche di abluzione e poi obliterata tra la seconda metà del II e il I secolo a.C. da uno scarico ricco di ceramica e resti faunistici. Lo scavo, condotto nel 1968 dalla compianta prof. A. Ciasca, ha permesso tra l'altro il recupero di un'ingente quantità di resti di animali che vengono qui presentati in modo esauriente. Si tratta prevalentemente di resti di caprovini e di pesci pregiati come sparidi, serranidi e scaridi che dovevano essere preparati e consumati sul luogo. Tra i molluschi sono presenti soprattutto cuori, vongole veraci e seppie; completano il quadro dei prodotti di origine marina numerose spine di ricci di mare e alcune chele di granchio.

Summary - The paper will discuss the study of animal bone assemblage from a basin (the so numbered “52”) of the Phoenician and Punic Sanctuary of Tas Silġ on Malta. This feature have been before utilized for ablution practise and after filled up with ceramics and animal bone during 2nd and 1st centuries BC. Archaeological excavation carried out in 1968 by the late lamented Prof. A. Ciasca brought to light a large amount of animal remains, that have been here analysed in detail. They mostly belong to sheep and goat and precious families of fishes, as Sparidae, Serranidae and Scaridae that were probably processed and eaten on site. Mollusc remains belong to Cerastoderma, Tapes and cuttlefish. Several spines of sea-urchin and chelae of crab were also present.

Parole chiave: Malta, Tas Silġ, Fenicio-punico, santuario, offerte animali.

Key words: Malta, Tas Silġ, Phoenician-Punic, sanctuary, animal offering.

PREMESSA (J.D.G.M.)

Il santuario fenicio-punico di Tas Silġ è stato oggetto di scavi fra il 1963 e il 1970 da parte della Missione Archeologica Italiana, diretti prima da Michelangelo Cagiano de Azevedo e Sabatino Moscati e poi da Antonia Ciasca. La ripresa delle ricerche sul campo ha poi avuto inizio nel 1995 con un ampio progetto a lungo termine che si avvale della collaborazione dell'Università Cattolica di Milano, dell'Università di Roma “La Sapienza” e dell'Università del Salento (Rossignani 2007; Semeraro 2007).

Le prime testimonianze archeologiche nell'area del santuario sono riferibili a un tempio megalitico, la cui frequentazione sembra essere ininterrotta dal periodo Tarxien al Borg in-Nadur (Recchia 2007); successivamente l'area è interessata da un complesso santuarioale, come testimoniano migliaia di iscrizioni puniche su ceramica dedicate ad Astarte e alcune in greco dedicate ad Hera, poi assimilata a Giunone dopo l'occupazione romana del 218 a.C.. Il santuario, noto dalle fonti per alcuni episodi di saccheggio operati sia da un ammiraglio di Massinissa che da Verre¹, era ricchissimo e noto in tutto il Mediterraneo². Non è ancora ben chiaro quali attività

economiche svolse il santuario ma sicuramente ebbe un ruolo economico importante nel controllo delle attività marittime e commerciali, inoltre sicuramente ebbe un ruolo di controllo, se non di compartecipazione, delle azioni di pirateria³.

Per quanto riguarda gli aspetti archeozoologici⁴, allo studio della fauna raccolta negli scavi recenti si è affiancato il riesame di quella recuperata nelle precedenti indagini; in queste pagine vengono quindi presentati i risultati delle analisi condotte su una particolare struttura, la cosiddetta vasca “52”, scavata nel 1968 e collocata nell'area nord del santuario.

I RESTI FAUNISTICI DALLA VASCA 52 (J.D.G.M. – M.B.)

I resti animali rinvenuti nella vasca 52 sono chiaramente riferibili, in un momento in cui questa non era più in uso, al suo riempimento databile dalle ceramiche asso-

iste omnibus donis ornamentisque nudavit. Tolomeo ne dà anche le coordinate, *Geogr.* 4,3,13.

³ Lo stesso Cicerone, *Verr.* II 4, 103-104 sostiene che nei pressi del santuario svernassero i pirati “... ubi piratae fere quotanti hiemare soleant...”.

⁴ Anche nell'area sud scavata tra il 1996 e il 2005 dall'University of Malta, sono presenti strati di accumulo cinerosi ricchi di oggetti votivi e ossa animali, pubblicate in modo preliminare da Corrado *et al.* (2004).

¹ Cicerone, *Verr.* II 4, 103-104; Valerio Massimo, I, 2.

² Cicerone, *Verr.* II 5, 184: ... *teque, Iuno Regina, cuius duo fana duabus in insulis posita sociorum, Melitae et Sami, sanctissima et antiquissima, simili scelere idem*

ciate a un periodo inquadrabile cronologicamente tra la fine del II e il I secolo a.C., che vede una generale ristrutturazione di parte del santuario. La fauna rinvenuta è riferibile principalmente a caprovini domestici, polli, colombi, pesci, molluschi e scarsi bovini e animali selvatici (cervi e conigli).

I resti bovini non sono affatto frequenti (Tab. 1), appena 18 appartenenti a soli 2 individui adulti e riferibili a parti del corpo di poca resa carnea (frammenti di cranio, denti sciolti, un astragalo e alcune falangi), probabilmente utilizzati per la preparazione di brodi o pietanze simili.

I caprovini domestici sono i mammiferi maggiormente utilizzati e sono riferibili ad almeno 21 individui (4 adulti, 2 subadulti, 10 giovanili e 5 neonati). Le pecore sono leggermente prevalenti sulle capre in rapporto di 1,4:1. Il conto degli elementi scheletrici sembra apparentemente esaltare alcune parti anatomiche rispetto alle altre, soprattutto cranio, mandibole e denti sciolti, oppure i metapodi e le falangi, ma questo potrebbe dipendere da una differente conservazione tafonomica delle stesse. Infatti riportando i diversi elementi scheletrici al relativo numero minimo di individui (Fig. 1), si nota come tutto sommato il numero di resti di ossa dell'autopodio sia coerente con quelli dello stilopodio, dello zeugopodio e dei due cinti. Effettivamente solo mascellari, mandibole e relativi denti sembrano maggiormente rappresentati, anche se i denti, costituzionalmente molto più robusti delle singole ossa, possono in ogni caso aver fatto sopravvalutare l'effettiva quantità. Solo tra le ossa dell'arto anteriore e posteriore si nota una maggior frequenza di quest'ultime (Tab. 2; Fig. 2).

Dalla fusione delle epifisi articolari delle ossa lunghe (Bullock, Rackham 1982) si è potuto stabilire l'età di morte dei caprovini. Si può notare che quasi due terzi degli agnelli erano uccisi entro il primo anno di vita e quasi nessuno ne oltrepassava il quarto (Tab. 3). Purtroppo dalla saldatura delle epifisi si può dire solo se un animale ha passato o meno una determinata classe di età. E' più utile analizzare l'eruzione, il rimpiazzamento e l'usura dei denti (Tab. 4) che presentano una sequenza più lunga ed esatta rispetto alla fusione delle epifisi. A tutti resti di mandibola è stato quindi applicato il metodo di registrazione dello stato in cui si trovano i denti alla morte dell'animale (Payne 1973), cioè se sono ancora in cripta oppure, se già spuntati, a che livello di usura si trovano. Ogni dente o serie di denti viene quindi inserito in un diverso stadio di usura (indicato dallo stesso Payne con una lettera dell'alfabeto da A ad I) cui corrisponde una determinata età. Quei denti che sono riferibili a più stadi sono ripartiti proporzionalmente e questo spiega perché nella Tab. 4 troviamo il numero di frammenti non espresso in numeri interi. I dati sull'usura confermano in gran parte quanto già osservato sulla saldatura dell'epifisi, poco più dell'80% degli agnelli infatti risulta ucciso entro i dodici mesi d'età, soprattutto tra i 6 e i 12 mesi; si nota inoltre come pochissimi animali hanno raggiunto l'età adulta (Fig. 2).

Tra i resti di mammiferi si segnalano inoltre un canino di cane, probabilmente intrusivo, quattro resti di cervo appartenenti ad almeno un individuo adulto e dodici di coniglio, riferibili ad almeno tre individui adulti. Questi ultimi due animali pongono alcuni interrogativi sulla loro presenza sull'isola. I resti di cervo, alcune falangi (due seconde e una terza) e un frammento di omero distale, sono infatti riferibili ad un cervo adulto di dimensioni molto piccole (omero: Bd=46 HTC=24,9; II falange: GL=38,8 Bp=18,2 SD=12,7 Bd=15,8; II falange: GL=36 Bp=17,6 SD=13,7 Bd=15,2; III falange DLS=36,7 Ld=34,6 MBS=9,8). E' difficile in base all'attuale documentazione archeozoologica maltese stabilire se si tratti di un animale autoctono o importato. Le dimensioni farebbero propendere per la prima ipotesi; infatti i cervi del Pleistocene maltese, pur mo-

Taxa	NR	NMI
Animali domestici		
Bue - <i>Bos taurus</i>	18	2A
Pecora o Capra - <i>Ovis</i> vel <i>Capra</i>	351	21 = 4A, 2SA, 10J, 5N
Pecora - <i>Ovis aries</i>	30	
Capra - <i>Capra hircus</i>	21	
Cane - <i>Canis familiaris</i>	1	1
Pollo - <i>Gallus gallus</i>	546	28 = 18 A, 10 SA
Colombo non id. - <i>Columba</i> sp.	103	19 = 15 A, 4 SA
Cfr. colombo non id. - cfr. <i>Columba</i> sp.	64	-
Tortora non id. - <i>Streptopelia</i> sp.	6	2 A
Anatra domestica - <i>Anas platyrhynchos dom.</i>	3	1 A
Animali selvatici		
Cervo - <i>Cervus elaphus</i>	4	1A
Coniglio - <i>Oryctolagus cuniculus</i>	12	3A
Uccelli - Aves ind.	14	
Testuggine - <i>Testudo</i> sp.	12	1
Anfibio ind. - Amphibia ind.	1	1
Pesci - Pisces	208	
Riccio di mare - <i>Paracentrotus lividus</i>	+++	
Granchio non det. - Decapoda ind.	1	1
Molluschi	891	
Totale identificati	2286	
Coste	243	
Vertebre	122	

Tab. 1. Tas Silg: elenco dei resti faunistici rinvenuti nella vasca 52 (NR=numero resti; NMI=numero minimo individui; +++ molto abbondanti; il NMI è stato valutato solo per mammiferi e uccelli).

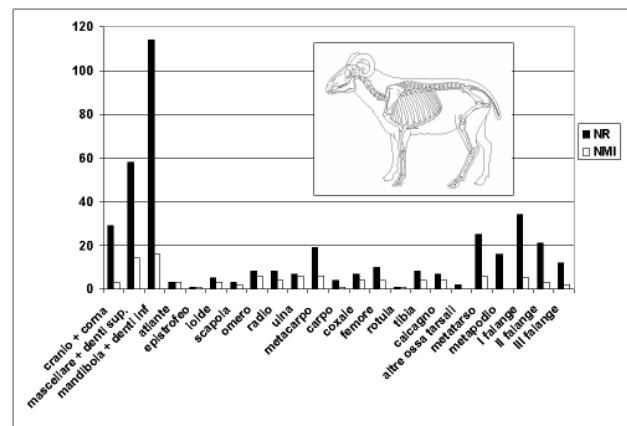


Fig. 1. Tas Silg: numero dei resti di caprovini (NR) e relativo numero minimo di individui (NMI) rinvenuti nella vasca 52, suddivisi per elemento scheletrico.

strando un grado variabile delle loro dimensioni corporee, sembrano aver subito, probabilmente a causa dello scarso apporto genetico, un arresto della crescita corporea. Pur se di piccole dimensioni, questo cervide è tuttavia molto più grande di un daino (Davis, MacKinnon 2009), tanto da escludere una possibile identificazione come tale⁵. Al contrario è di sicura importazione il coniglio i cui resti sono riferibili ad almeno tre individui adulti. Attualmente questo lagomorfo è largamente diffuso in tutte le isole dell'arcipelago maltese (Malta, Gozo, Comino, Cominotto, Filfla e Selmunett o St. Paul's Island)⁶, mentre è assente nei depositi pleistocenici e dell'inizio dell'Olocene (Hunt, Schembri 1999) e i suoi resti non compaiono nei livelli preistorici del tempo; al contrario sembrano essere molto più comuni nelle fasi tardo-imperiali, al momento ancora

	Bue	Pecora/ Capra	Cervo	Coniglio
Cranio + cavicchie	4	29	-	-
Mascellare + denti sup.	8	58	-	-
Mandibola + denti inf	-	114	-	-
Atlante	-	3	-	-
Epistrofeo	-	1	-	-
Ioide	-	5	-	-
Scapola	-	3	-	1
Omero	-	8	1	-
Radio	-	8	-	2
Ulna	-	7	-	1
Metacarpo	-	19	-	-
Ossa carpali	-	4	-	-
Coxale	-	7	-	3
Femore	-	10	-	2
Rotula	-	1	-	-
Tibia	-	8	-	1
Astragalo	1	-	-	-
Calcagno	-	7	-	1
Altre ossa tarsali	-	2	-	-
Metatarso	-	25	-	1
Metapodio	-	16	-	-
I falange	3	34	-	-
II falange	2	21	2	-
III falange	-	12	1	-
	18	402	4	12

Tab. 2. Tas Silg: elenco dei resti dei mammiferi della vasca 52 suddivisi per elemento anatomico.

⁵ Fra i ritrovamenti più antichi nell'area si deve ricordare che nella non lontana Cartagine il daino è già presente tra il I ed il IV secolo d.C. (Nobis 1992).

⁶ Lanfranco (1969) riporta che in una mappa del tempo dei cavalieri l'isola di Filfla è citata come "c. Furfura o Forfola pieno di lepri", intendendosi con lepri i conigli selvatici.

in corso di studio. Il coniglio molto probabilmente fu portato a Malta dai Fenici dalle coste della penisola Iberica, dove giunsero, secondo le fonti, intorno al 1100 a.C. ma in realtà non prima della fine del IX secolo a.C. (Zeuner 1963; 410 ss.; Mason 1984, 241 ss.; Masseti 2002, 223 ss.)⁷.

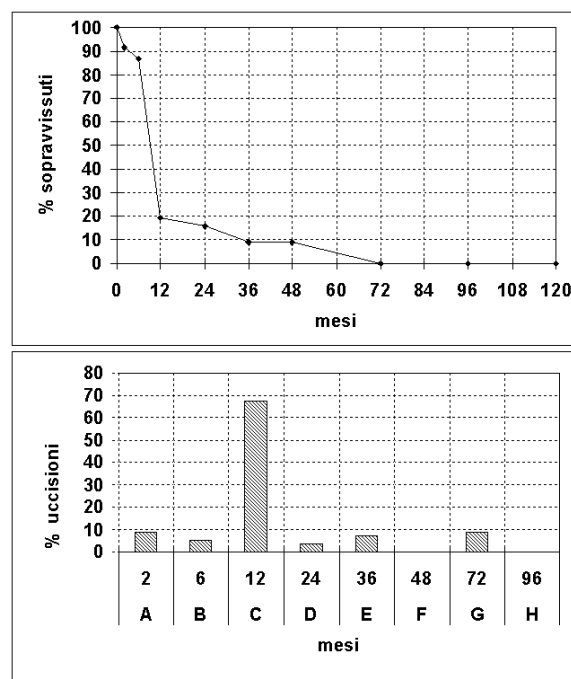


Fig. 2. Tas Silg: curva di mortalità dei caprovini della vasca 52 (in alto) e percentuali di animali uccisi, suddivisi per classi di età.

osso	età	NF-F
Omero dist.	-12 mesi	2-1
Radio pross.	-12 mesi	4-3
Coxale	-12 mesi	2-1
Scapola	12 mesi	2-1
I falange	14-35 mesi	17-7
II falange	14-35 mesi	8-10
Femore pross.	35 mesi	3-1
Metacarpo dist.	48 mesi	1-1
Metatarso dist.	48 mesi	6-0
Metapodio dist.	48 mesi	16-0
Omero pross.	48-60 mesi	2-0
Radio dist.	48-60 mesi	4-0
Calcagno	48-60 mesi	7-0

Tab. 3. Tas Silg: dati sulla mortalità dei caprovini della vasca 52 in base alla fusione delle epifisi articolari (Bullock, Rackham 1982).

usura	mesi	NR	%
A	0-2	4	8,3
B	2-6	2,4	5,0
C	6-12	32,3	67,3
D	12-24	1,7	3,5
E	24-36	3,46	7,2
F	36-48	0	-
G	48-72	4,14	8,6
H	72-96	0	-
I	96-120	0	-

Tab. 4. Tas Silg: mortalità dei caprovini della vasca 52 in base all'eruzione, rimpiazzamento e usura dei denti (Payne 1973).

⁷ La presenza del coniglio nei livelli archeologici di Tas Silg è forse la più antica fin'ora documentata per il Mediterraneo centrale (Masseti, De Marinis, 2008).

Le ossa di uccelli sono particolarmente numerose, soprattutto quelle di gallo, con 546 resti riferibili ad almeno 28 individui (18 adulti e 10 subadulti) e di columbidi con 167 resti riferibili a 19 individui (15 adulti e 4 subadulti) (Tabb. 1 e 5). Per quanto riguarda il pollame, dagli elementi scheletrici si nota la pressoché assenza totale dei crani e delle falangi, sia del piede che dell'ala, probabilmente tagliati via durante la preparazione alimentare. Le altre ossa sono presenti con differenze sostanziali nella conservazione, probabilmente dovute alla loro fragilità intrinseca (per es. dell'omero solo 3 esemplari integri su 53 resti), o alla minore identificabilità delle stesse, soprattutto quando frammentarie (per es. il radio o la fibula). Il sesso, ricavato dalla presenza o meno dello sperone nei tarso-metatarsi, era di 6 femmine contro 4 maschi.

I resti di colombi non sono stati identificati a livello specifico (sicuramente è presente la forma domestica di *Columba livia*) e sono rappresentati soprattutto da ossa dell'ala (coracoide, omero, radio, ulna) o della coscia (femore o tibiotarso) che suggeriscono un depezzamento dell'animale prima della cottura. Nel campione erano inoltre presenti scarsi resti di tortore, anatidi e tartarughe.

Lo studio dell'ittiofauna ha interessato un totale di 208 resti di cui soltanto 146 sono stati identificati a livello specifico o di famiglia. I reperti faunistici determinati (Tab.1) appartengono a 20 *taxa* differenti, i quali sono stati suddivisi, in base al numero dei resti riferibili per ciascuno di essi, in due categorie: trascurabile e predominante. Tale suddivisione nasce dalla necessità di capire quali fossero le specie realmente pescate e solo successivamente dona-

	Gallo	Columbidi ind.
Mandibola	1	
Sterno	20	
Clavicola	19	
Coracoide	34	18
Scapola	32	
Omero	53	17
Radio	33	38 (34)
Ulna	87	21
Carpometacarpo	36	3
I falange (ala)	2	
Pelvi (p. vertebrale)	23	
Pelvi (p. coxale)	40	
Femore	52	30 (11)
Tibiotarso	78	37 (19)
Fibula	12	
Tarsometatarso	20	3
I falange (piede)	4	
	546	167 (64)

Tab. 5. Tas Silg: elenco dei resti di gallo e columbidi della vasca 52 suddivisi per elemento anatomico (tra parentesi i resti incerti).

te alla divinità ed eventualmente consumate. Nella prima categoria si fanno rientrare tutte quelle specie per le quali è stato identificato un solo elemento anatomico, tra queste sono da elencare una specie non identificata ma appartenente all'ordine dei raiformi, il tordo (*Labrus turdus*), il tordo pavone (*Crenilabrus turdus*), il sarago fasciato (*Diplodus vulgaris*), l'ombrina (*Umbrina cirrosa*) e il lanzardo (*Scomber japonicus colias*). La scarsità dei resti appartenenti a queste specie è probabilmente da interpretare come il risultato di una pesca accidentale, la loro presenza sarebbe, dunque, casuale.

All'opposto è possibile far rientrare nella categoria definita predominante le specie rappresentate da un numero maggiore di resti e coerentemente discriminanti di una chiara organizzazione alieutica. Tra questi prevalgono soprattutto le cernie (*Epinephelus guaza*), le cernie rosse (*Mycteroperca rubra*) e le cernie dorate (*Epinephelus alexandrinus*); seguono per importanza le orate (*Sparus auratus*), i pagri (*Pagrus pagrus*), gli scari (*Euscarus cretensis*) e i tonnetti (*Euthynnus alletteratus*). Sono da includere nella lista, ma con un numero inferiore di resti, anche il cefalo bosega (*Mugil chelo*), la mormora (*Lithognathus mormyrus*), la murena (*Muraena helena*), il dentice (*Dentex dentex*). L'osservazione degli elementi scheletrici documentati ha rilevato una pressoché corrispondenza tra il numero dei resti cranici e quello delle vertebre, con una leggera predominanza di queste ultime, probabilmente perché oltre ad essere più resistenti rispetto alle ossa del cranio, si trovano nella regione del corpo del pesce in cui è presente più carne.

L'assenza di segni di macellazione e di combustione sulle ossa non ha permesso di determinare né il tipo di preparazione né il tipo di consumazione del pesce, ma dall'analisi qualitativa dei *taxa* presenti è possibile ipotizzare la tipologia di pesca e di sfruttamento dell'ambiente. La presenza di scari, orate, pagri, cernie di medio-piccole dimensioni (la maggior parte dei resti appartiene a pesci di piccole dimensioni) fa propendere per uno sfruttamento della fascia costiera, si tratta di animali dalle abitudini gregarie e probabilmente catturati con l'ausilio di reti o nasse. L'ipotesi dell'uso di questi attrezzi spiegherebbe anche la presenza di quelle specie che sono state inserite nella categoria "trascurabile", finite, quindi, casualmente nella trappola dei pescatori. In minor numero sono invece i pesci di maggiori dimensioni o pesci migratori come il tonnetto e il lanzardo, per i quali è possibile ipotizzare una pesca in mare aperto con l'ausilio di canne o coffe.

Numerosi, e difficilmente quantificabili, erano i frammenti di esoscheletri e aculei di ricci di mare (*Paracentrotus lividus*), un frammento di chela di granchio e dodici frammenti di conchiglia (osso) di seppia. Tra i molluschi⁸ predominavano le valve di cuori eduli (*Cerastoderma edule*), quasi il 90% delle conchiglie presenti, seguite da scarsi resti di vongole veraci (*Tapes decussatus*), murici (*Hexa-*

⁸ Erano presenti anche numerose conchiglie di Elicidi la cui utilizzazione alimentare non è affatto certa.

plex trunculus), patelle (*Patella caerulea* e *Patella rustica*) e altri di minor valore alimentare.

CONCLUSIONI (J.D.G.M.)

Il complesso santuario fenicio-punico di Tas Silġ fu fondato probabilmente verso l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e dedicato ad Astarte, inglobando una delle abside del tempio megalitico preistorico che doveva ancora trovarsi in alzato (Ciasca 1976-1977; 1999). Seguirono interventi di regolarizzazione e rettifica della facciata, di costruzione di nuove strutture legate al culto fino alla costruzione di un muro di cinta in età ellenistica e alle successive ristrutturazioni architettoniche che si collocano cronologicamente tra la fine del II e il I sec. a. C.. In questo periodo fu colmata la vasca 52, forse utilizzata precedentemente per il bagno rituale della statua della divinità⁹. Nonostante l'occupazione dell'isola si datò al 218 a.C., come giustamente nota Brunella Bruno (2004, p. 18), per più di un secolo "molti aspetti della cultura e dell'ideologia punica restarono ben radicati, principalmente nell'ambito della religione e dei rituali funerari" e questo si nota anche nell'impiego degli animali nelle pratiche rituali, che sembrano connessi più a rituali legati ad Astarte che al culto di Era-Giunone¹⁰. Significativo in questo senso non è tanto "quello che è presente" tra i resti animali ma quello che "non è presente"; è infatti evidentissima l'assenza completa di resti suini considerati immondi nel mondo semitico da cui provenivano i Fenici. Inoltre la copiosa presenza di resti di colombe e tortore è certamente da mettere in relazione ad Astarte di cui erano gli animali sacri per eccellenza¹¹. Si deve ricordare che i colombi erano particolare oggetto di culto ad Erice. Nel santuario siciliano dedicato a Venere, il cui impianto fenicio-punico è da collegare al culto di Astarte, si celebravano la cosiddetta "Festa della Buona Traversata", in cui i colombi partivano per scortare Venere nel suo viaggio verso la Libia, e la "Festa del Ritorno", quando nove giorni dopo una colomba rosea precedeva il ritorno degli altri colombi (Eliano, *De Nat. Anim.*, IV, 2).

Ovviamente nel santuario maltese si consumavano derrate alimentari anche legate alle pratiche culturali che vi si svolgevano (sacrifici, banchetti rituali e libagioni), le cui modalità sono parzialmente conosciute solo da fonti scritte e iconografiche; agli dei si sacrificavano sugli altari sostanze alimentari che in parte venivano consumate dall'officiante e parte da coloro che offrivano il sacrificio (Amadasi Guzzo 1988). Alcune delle norme che regolavano questi sacrifici sono descritte nella cosiddetta "tariffa

di Marsiglia", redatta tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.; l'animale più pregiato era il bue, cui seguivano in ordine d'importanza il cervo, il vitello, il montone e il capro, l'agnello e il capretto, gli uccelli, tutti animali ben rappresentati nel campione faunistico della vasca 52. Il consumo di cibo animale è testimoniato dall'ingente quantità di resti di fauna recuperata nell'interro della vasca e dai reperti ceramici ascrivibili, come categorie funzionali, soprattutto al consumo (51,4%) e in misura minore alle attività rituali e cerimoniali (35,7%) (Quercia 2007, 351)¹². La preparazione e la cottura dei cibi era probabilmente una pratica diffusa all'interno del santuario.

I caprovini domestici, in leggera proporzione più le pecore che le capre, erano uccisi da giovani in un'età compresa tra i 6 e i 12 mesi. Le loro porzioni anatomiche indicano un sostanziale equilibrio tra le diverse parti del corpo, ciò indica come gli animali fossero probabilmente portati interi nel santuario e non solo come porzioni di carne¹³. Si nota solo una leggera predominanza delle ossa dell'arto posteriore, tutto ciò in contrasto con quanto osservato da Corrado *et al.* (2004, 50 ss; figg. 4 e 5) sulle parti anatomiche provenienti dall'area sud, dove prevalevano quelle dell'arto anteriore (Tab. 2). Inoltre lateralizzando, quando possibile¹⁴, gli elementi scheletrici dei due arti sembrano essere maggiormente frequenti quelli del lato sinistro (con l'eccezione del metacarpo), a testimoniare forse una pratica simile a quella descritta nel Levitico (7, 32) in cui la coscia destra spettava al sacerdote (fig. 3). In questo caso quindi sarebbero presenti soprattutto le porzioni spettanti ai pellegrini; tuttavia l'esiguità del campione induce a considerare questi dati con grande cautela.

Negli scarichi scavati dall'Università di Malta inoltre non si nota una grande varietà di animali, il 96% dei resti è costituito da caprovini e i restanti da ossa bovine. Le ossa bovine non abbondano neanche nel campione in esame, ma si deve considerare che il sacrificio di un bue era alquanto costoso e pertanto forse contemplato solo in casi eccezionali¹⁵.

Per quanto riguarda il coniglio, si è detto che molto probabilmente, ma non è ancora chiaro quando, sia stato importato sull'isola da genti fenicie che li avevano catturati facilmente nella penisola iberica e qui diffusi in aree diverse del Mediterraneo. I Fenici giungendo sulle coste meridionali della Spagna trovarono una grande quantità di conigli che chiamarono con il vocabolo semitico "shephan" con cui indicavano un altro animale simile a loro: l'irace [o procavia del Capo] (*Procavia capensis*). Da qui *i-shephan-an*, ovvero il paese delle "procavie", da cui il lati-

⁹ L'originaria funzione della vasca 52 così come le azioni che portarono alla sua dismissione sono in corso di studio e verranno discusse nella prossima pubblicazione complessiva sulle indagini a Tas-Silġ.

¹⁰ Sui motivi che hanno portato ad assimilare Astarte ad Era-Giunone e non ad Afrodite-Venere si veda Bruno (2004, pp. 118 ss.).

¹¹ Colombe e tortore sono sempre associate, anche nel mondo greco, alle Grandi Madri a cui spesso vengono sacrificate (cfr. Cattabiani 2000, pp. 311 ss.) così come tra gli ebrei in cui era previsto il sacrificio di una colomba e di una tortora per purificare la puerpere (Levitico 12, 8).

¹² Si deve ad ogni modo ricordare che sia le ossa che il materiale ceramico si trovano in giacitura secondaria all'interno della vasca.

¹³ Non tutte le parti del corpo subivano lo stesso trattamento (Amadasi Guzzo 1988, p. 100) e potevano essere vendute ai pellegrini nell'area del santuario stesso.

¹⁴ Nella fig. 3 non sono rappresentati i femori, non perchè assenti ma perchè non era possibile la lateralizzazione trattandosi in prevalenza di diafisi.

¹⁵ Anche tra gli ebrei il sacrificio bovino era contemplato solo in casi eccezionali come ad esempio nell'espiazione di peccati commessi da un sacerdote consacrato (Levitico 4,3).

no *Hispania* (Masseti 2002, 224-225; Zeuner 1963, 410-411). È curioso tuttavia che per gli ebrei l'irace fosse un animale impuro¹⁶, ma evidentemente non lo era per le altre popolazioni semitiche.

Completano il quadro degli animali consumati nell'area del santuario i prodotti del mare. Numerosissimi sono i resti di molluschi, soprattutto cuori eduli, di echinodermi e di pesci; la loro alta percentuale tra i resti animali, riflette l'importanza del consumo di prodotti marini per le popolazioni di cultura fenicio-punica¹⁷. Tra i pesci si trovano specie di discreta qualità soprattutto sparidi (orate, pagri, dentici, mormore e saraghi), serranidi (cernia, cernia dorata e cernia rossa), scari e tonetti (fig. 4). Soprattutto gli scari e gli sparidi erano tenuti in gran conto, tanto che Ateone (*Deipn.* VII, 114, 1-6) asserisce che “*neanche gli scarti è dato di gettar via agli dei*”.

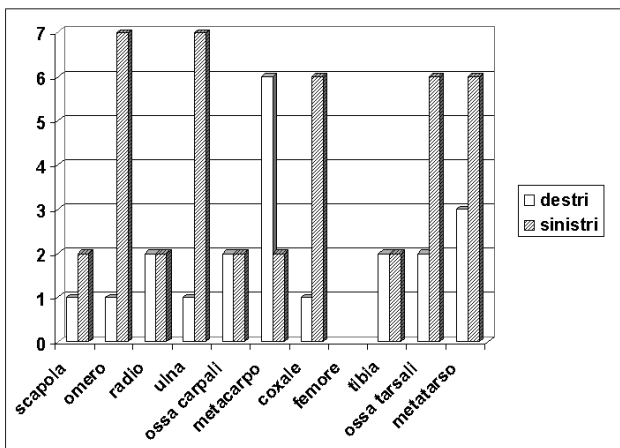


Fig. 3. Tas Silg: numero dei resti delle principali ossa dell'arto anteriore e posteriore dei caprovini della vasca 52 suddivisi per lato.

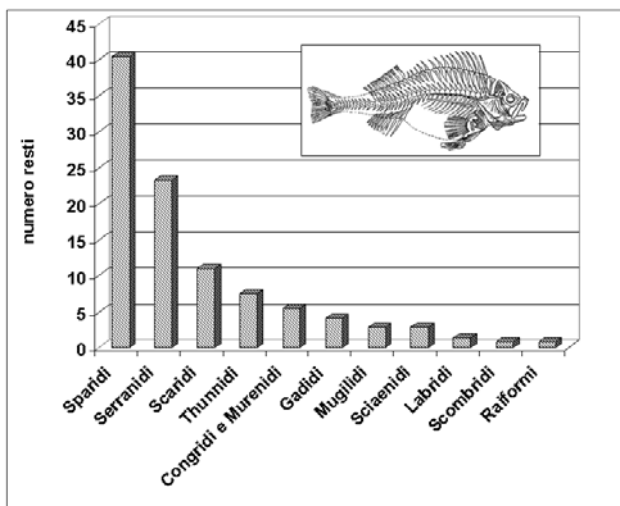


Fig. 4. Tas Silg: frequenza dei resti nelle diverse categorie di pesci rinvenuti nella vasca 52.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano Alberto Cazzella, Giulia Recchia, Maria Pia Rossignani e Grazia Semeraro per le preziose informazioni sui diversi contesti di Tas Silg.

BIBLIOGRAFIA

Amadasi Guzzo M.G., 1988. *Sacrifici e banchetti: Bibbia ebraica e iscrizioni puniche*. In Grottanelli C., Parise N.F. (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Laterza, Bari: 97-122.

Bruno B., 2004. *L'arcipelago maltese in età Romana e Bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Edipuglia, Bari.

Bullock D., Rackham J., 1982. *Epiphyseal fusion and tooth eruption of feral goats from Moffatdale, Dumfries and Galloway*, in B. Wilson, C. Grigson, S. Payne (eds.), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, B.A.R., British Series, 109: 73-80.

Campanella L., Niveau de Villedary y Mariñas A.M., 2005. *Il consumo del pescato nel Mediterraneo fenicio e punico. Fonti letterarie, contesti archeologici, vasellame ceramico*. In Bondi S.F., Vallozza M. (a cura di), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004)*, Daidalos 7; 27-67.

Cattabiani A., 2000. *Volario*, Mondadori, Milano.

Ciasca A., 1976-1977. *Il tempio fenicio di Tas Silg. Una proposta di ricostruzione*. *Kokalos*, 22-23: 162-172.

Ciasca A. 1999. *Le Isole Maltesi e il Mediterraneo Fenicio*. *Malta Archeological Review*, 4: 51-67.

Corrado A., Bonanno A. & Vella N.C., 2004. *Bones and bowls: a preliminary interpretation of the faunal remains from the Punic levels in Area B at the temple of Tas-Silg, Malta*. In O'Day S.J., van Neer W. & Ervynck A. (eds), *Behaviour behind bones: the zooarchaeology of ritual, statues and identity*. Oxford: Oxbow: 47-53.

Davis S., MacKinnon M., 2009. *Did the Romans bring fallow deer to Portugal?*. *Environmental Archaeology*, 14 (1), 15-26.

Hunt, C.O. & Schembri, P.J., 1999. *Quaternary environments and biogeography of the Maltese Islands*. In Mifsud, A. & Savona Ventura, C. [eds] *Facets of Maltese prehistory*: 41-75.

Lanfranco G.G., 1969. *Maltese Mammals (central Mediterranean)*, Progress Press Co. Ltd., Valletta.

Mason I. (ed.), 1984, *Evolution of domesticated animals*, Longman, London and New York.

Masseti M., 2002. *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*, Firenze University Press, Firenze.

Masseti M., De Marinis A.M., 2008. *Prehistoric and historic artificial dispersal of Lagomorphs on the Mediterranean islands*. In Alves P.C., Ferrand N. & Hackländer K. (eds.): *Lagomorph Biology. Evolution, Ecology, and Conservation*. Springer-Verlag, Berlin and Heidelberg: 1-25.

Nobis G., 1992. *Karthago – eine antike Weltstadt im Blickfeld der klassischen Archäozoologie*. *Tier und Museum*, 3 (1): 1-11.

Payne S., 1973. *Kill-off patterns in sheep and goats: the mandibles from Asvan Kale*. *Anatolian Studies*, 33, pp. 281-303.

Quercia A. 2007. *La ceramica punico-maltese del santuario di Tas Silg: analisi tipologica e funzionale*. *Scienze dell'antichità. Storia Archeologia Antropologia*, 12 (2004-2005), Roma: 335-354.

¹⁶ Levitico 11, 5 “*l'irace, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete impuro*”.

¹⁷ Per un'attenta valutazione sul consumo di pesce nel mondo fenicio-punico si veda il lavoro di Campanella e Niveau de Villedary (2005).

Recchia G. 2007. Il tempio e l'area sacra megalitica di Tas Silġ : le nuove scoperte dagli scavi nei livelli del III e II millennio a.C. *Scienze dell'antichità. Storia Archeologia Antropologia*, 12 (2004-2005), Roma: 233-262.

Rossignani M.P. 2007. Il santuario in età tardo-ellenistica. *Scienze dell'antichità. Storia Archeologia Antropologia*, 12 (2004-2005), Roma, 355-369.

Semeraro G., 2007. Nuove ricerche nel santuario di Astarte a Tas Silġ: l'area Nord. *Scienze dell'antichità. Storia Archeologia Antropologia*, 12 (2004-2005), Roma, 309-323.

Zeuner F.E., 1963. *A History of Domesticated Animals*, Hutchinson, London.